

“MATERNITA’ E TOSSICODIPENDENZA”

Malagoli Togliatti Marisa, Mazzoni Silvia

Editore: Giuffrè

A cura di Topputi Paolo Vito

...nella nostra cultura, in ogni caso, la donna viene doppiamente svalorizzata in quanto donna e in quanto tossicodipendente... come allora costruire attorno ad essa una valida rete di servizi?

Ce lo spiegano gli autori del libro “MATERNITA’ E TOSSICODIPENDENZA”.

Creata la rete di servizi occorre un’opera attenta e paziente da parte di tutti per utilizzarla e farla funzionare al meglio

Le donne tossicodipendenti sicuramente sono quelle più difficili da trattare perché probabilmente hanno una maggiore resistenza a conformarsi alle regole dei servizi delle comunità; anche se poi, tutto sommato, quando decidono di farsi curare, rispondono meglio perché sono più capaci di mettersi in gioco e di mettersi in discussione e quindi... di attivare risorse interiori che sono certamente utili nel processo di guarigione, di uscita.

La donna viene vissuta nei nostri contesti più come viziosa quando diventa tossicodipendente cioè noi ci aspettiamo che la donna, nella nostra cultura, sia solida, sia più sana del maschio, è un fatto culturale diciamo e quindi quando esce fuori da questa normalità, probabilmente viene percepita in modo peggiore rispetto all’uomo e questo ne crea ancora di più l’emarginazione perché viene vissuta come cattiva.

Tra l’altro, normalmente noi sappiamo che gli utenti uomini il più delle volte hanno delle compagne che non sono tossicodipendenti e lo stesso invece non avviene per quanto riguarda le donne, le quali, quando sono tossicodipendenti, hanno quasi sempre un compagno o un marito anch’egli tossicodipendente. Questo non fa che peggiorare la situazione, perché comunque, nei casi di maternità, abbiamo delle situazioni veramente drammatiche perché è vero che certamente il ruolo del padre nella gestione di un bambino è importante, però è anche vero che nella coppia in cui soltanto l’uomo è tossicodipendente c’è questa madre “sana e forte”, che comunque si fa carico di accudire e di svolgere un ruolo positivo rispetto alla maternità. Nel caso invece di donna tossicodipendente questo non avviene il più delle volte.

Quasi tutte hanno un marito o un compagno tossicodipendente e questo peggiora notevolmente le cose. La donna spesso vive quasi all'ombra di quest'uomo del quale segue le "gesta" in modo quasi inconsapevole, ingenuo... cioè accompagna questo marito costantemente in tutto quello che fa, non è capace mai di essere la molla che spinge all'uscita, al cambiamento. Tra l'altro nella nostra cultura, in ogni caso, la donna viene doppiamente svalorizzata in quanto donna e in quanto tossicodipendente e poi, se diventa madre ancora di più perché, se già non vale nulla come donna perché è tossicodipendente, come madre sarà ancora un fallimento. Come allora costruire intorno ad una siffatta famiglia una rete valida di servizi ? Ce lo spiegano gli autori del libro "Maternità e tossicodipendenza". Creata la rete occorre un'opera attenta e paziente da parte di tutti per utilizzarla e garantire al meglio il suo funzionamento....